

De Sica regista

Vittorio De Sica¹ diventa regista dopo essere stato attore di commedie. Nato a Sora, (Frosinone) nel 1901 (morì a Parigi nel 1974), si trasferisce a Napoli che diventa la



sua città d'adozione. Attore di teatro, fa "l'amoroso" in compagnie importanti. Nel cinema è Mario Camerini che lo prende per fare il bel giovane, seducente e fatuo ma alla fine di buon cuore e di "pasta matrimoniale". E' una carriera che gli dà successo, e che inizia con *"Gli uomini che mascalzoni"* (1932) e termina con *"Grandi magazzini"* (1939). Avrebbe potuto fermarsi al ruolo di attore, e invece scopre la vena registica.

Il suo primo film è *'Rose scarlatte'* (1940) piccola commedia tratta da un lavoro teatrale di A. De Benedetti. Segue il film sui pellegrini *'La morte del cielo'*, il film *'Maddalena zero in condotta'* (1941), e il sentimentale e piccolo-borghese *'Teresa*

Venerdì' (1941, con Anna Magnani in una partecina spiritosa). Al genere storico appartiene *'Un garibaldino al convento'* (1942). Avrebbe potuto rimanere un marginale regista capace di pescare nella commedia del filone dei telefoni bianchi o stabilire una sua identità tra il tenero e il patetico. Invece diverrà uno dei maestri del neorealismo. Stabilito un durevole sodalizio con Cesare Zavattini, acquista una novità di temi desunti dall'attualità della guerra e del dopoguerra, una ricchezza di contenuti e una sapienza artistica che danno alla sua opera un ruolo fondamentale nel cinema di quegli anni; amarezza, sentimento e humour sono presenti in tutti i film di De Sica. Ecco la prima prova del nuovo corso, *'I bambini ci guardano'* (1943), e a ruota i capolavori del neorealismo: l'infanzia vista attraverso la tragedia della guerra in *'Sciuscià'* (1946) che ha per protagonisti due infelici ragazzini romani che affrontano da soli il dopoguerra, il dramma della solitudine e del lavoro in *'Ladri di biciclette'* del 1948, con Enzo Staiola e Lamberto Maggiorani; quando fu proiettato alla Salle Pleyel di Parigi nel 1949, suscitò enorme emozione nell'intelligenza francese. Entrano nei film di De Sica i temi sociali, i contrasti tra miseria e ricchezza attraverso la drammatizzazione dei piccoli eventi. *"Sciuscià"* e



¹ http://www.girodivite.it/antenati/cinema/_desica.htm

"Ladri di biciclette" sono tra i film migliori del secolo ed ebbero l'Oscar per il miglior film straniero negli Stati Uniti.

Di contro agli ambienti e alle storie borghesi, l'ambiente proletario, il viaggio attraverso i quartieri poveri di Roma. Furono film che ebbero poco successo all'inizio: solo il consenso degli ambienti intellettuali francesi permise a De Sica di continuare (con il successo di *"Ladri di biciclette"* De Sica poté restituire i debiti fatti per *"Sciuscià"*).

'Miracolo a Milano' (1950) si muove tra neorealismo e surrealismo. Sulla penosa condizione dei pensionati è *'Umberto D.'* (1951). Con questo film si chiude una fase per il De Sica autore. Proseguirà con film onorevoli, gradevoli, ma ormai lontani da quella stagione irripetibile.

E' tenero ne *'L'oro di Napoli'* (1954) in cui oltre a essere regista interpreta la parte del giocatore patetico. Affronta il problema della



casa in *'Il tetto'* (1956) con cui tenta di riprendere la stagione neorealistica ma senza riuscirci (altri tentativi in questo senso: *'Un mondo nuovo'* (1965), *'Lo chiameremo Andrea'* (1972)). Di nuovo la guerra e l'occupazione ne *'La ciociara'* (1960) tratto dal romanzo di Moravia, interpretato da una onorevole Sophia Loren. Divertente *'Il giudizio universale'* (1961, con tra gli altri Vittorio Gassman e Alberto Sordi) ambientato a Napoli: una voce misteriosa dall'alto annuncia il diluvio universale, scatenando tutta una serie di situazioni e reazioni. Fallisce quando insegue una cinematografia intellettuale *'I sequestrati di Altona'*, 1962, tratto da Jean-Paul Sartre). Nel *'Giardino dei Finzi Contini'* (1970) compare più forte che altrove il sentimento della famiglia e dell'unità familiare sulla scia del romanzo di Bassani. Ultimo suo film, *'Il viaggio'* (1974).



De Sica ha continuato a svolgere ruoli di attore, nel dopoguerra, cavandosela sempre degnamente grazie alla sua recitazione affabile e umana: l'episodio della "maggioranza" in *"Altri tempi"* (1952) regia di Blasetti, il maresciallo di *"Pane, amore e fantasia"* (1953) di Comencini, l'eroico imbrogliatore di *"Il generale Della Rovere"* (1959) di Rossellini.